Parere in merito alla relazione economica annuale per il 1993

(93/C 108/08)

Il Consiglio, in data 18 febbraio 1993, ha deciso in base alla Decisione 90/141/CEE del 12 marzo 1990 sulla realizzazione di una convergenza progressiva delle politiche e dei risultati economici durante la prima fase dell'Unione politica e monetaria, ed in particolare all'articolo 4 , di consultare il Comitato economico e sociale in merito alla relazione economica annuale per il 1993.

La Sezione « Affari economici, finanziari e monetari », incaricata di preparare i lavori in materia, ha formulato il parere sulla base del rapporto introduttivo del relatore Vasco Cal, in data 9 febbraio 1993.

Il Comitato economico e sociale ha adottato il 24 febbraio 1993, nel corso della 303ª sessione plenaria, a maggioranza e 1 astensione, il seguente parere.

1. Introduzione

1.1. La Commissione ha approvato il 3 febbraio 1993 la relazione sulla situazione economica della Comunità. La presidenza del Consiglio chiede il parere del Comitato per la fine di febbraio. Tali scadenze ravvicinate hanno ovviamente reso difficile l'organizzazione dei lavori e la preparazione del parere.

Nonostante ciò, l'importanza e l'urgenza delle questioni affrontate nella relazione sulla situazione economica della Comunità giustificano l'impegno profuso per far conoscere tempestivamente la posizione del Comitato.

Il Comitato sta predisponendo inoltre un parere d'iniziativa sul tema « Crescita ed occupazione ».

1.2. Le conclusioni della Presidenza del Vertice di Edimburgo includono una « Dichiarazione sulla promozione della ripresa economica in Europa » per « rafforzare le determinanti fondamentali della crescita ed incentivare la creazione di posti di lavoro ».

1.2.1. Come misure immediate, oltre al rafforzamento dei meccanismi di vigilanza multilaterale, il Vertice ha sottolineato la creazione nell'ambito della Banca europea per gli investimenti (BEI) di un nuovo strumento di prestito temporaneo di 5 miliardi di ECU per accelerare il finanziamento di progetti di infrastruttura relativi alle reti di trasporto transeuropee e l'istituzione di un fondo europeo d'investimenti con un capitale di 2 miliardi di ECU (cifra che va messa in relazione con i mille miliardi di ECU spesi per investimenti ogni anno nella Comunità).

2. Situazione, cause e prospettive della situazione economica secondo la Commissione europea

2.1. Nella relazione economica annuale, la Commissione afferma che, a breve termine, non esiste la possibilità di modificare l'evoluzione economica e rinvia al medio termine la possibilità che la Comunità ritrovi il suo potenziale di crescita di circa il 3 % annuo.

2.2. I quadri macroeconomici inseriti nella relazione economica annuale non possono più nascondere la gravità della situazione economica in cui è immersa la Comunità.

2.2.1. Dopo un periodo di crescita del prodotto interno lordo (PIL) comunitario superiore al 3 % annuo nel periodo '88-'90, si constata che, al contrario di quanto era stato previsto e annunciato, la crescita del PIL comunitario nel periodo '91-'93 rallenta in modo tale che nell'arco dei tre anni si ottiene un tasso equivalente al tasso annuo del triennio precedente.

2.2.2. Per quanto riguarda la formazione lorda di capitale fisso, dopo i tassi annui di circa il 7 % raggiunti tra l'87 e l'89, la Comunità ha fatto registrare un tasso del 3,8 % nel '90, dello 0,5 % nel '91, dell'1 % nel '92, e si stima ora che nel '93 il tasso sarà negativo (− 0,5 %). Gli investimenti in beni strumentali hanno avuto un andamento ancora più negativo.

2.2.3. Per quanto riguarda l'inflazione, la media comunitaria si mantiene dall'89 intorno al 5 % annuo (il deflatore del consumo privato ha fatto segnare dall'89 i tassi del 4,9 %, 4,5 %, 5,3 % e 4,6 %, e anche per il '93 si prevede un tasso del 4,6 %). Nel frattempo, nel medesimo periodo, il saggio degli Stati Uniti è diminuito dal 5 % dell'89-'90 a circa il 3 % del '92-'93 e quello del Giappone si è mantenuto fra il 2 % e il 3 % all'anno.

2.2.4. Per quanto riguarda il commercio con l'estero della Comunità, il deterioramento dell'avanzo della bilancia commerciale tedesca dall'89 è stato la causa principale dell'aumento del deficit commerciale della Comunità.

La bilancia delle partite correnti in percentuale del PIL è passata, dall'equilibrio raggiunto nell'89 a − 0,3 % nel '90, a − 1 % nel '91 e nel '92 e si valuta che anche nel '93 si attesterà al − 1 %.

2.2.5. La situazione di bilancio negli Stati membri si è ancora allontanata dagli obiettivi fissati nel Protocollo allegato al Trattato di Maastricht: il fabbisogno finanziario delle amministrazioni pubbliche dell'insieme della Comunità, in percentuale del PIL, che era del − 2,9 %

nell'89, è passato a −4,1 % nel '90, a −4,6 nel '91, al −5,3 nel '92 e si prevede −5,75 % per il '93.

2.2.6. Il totale dei nuovi posti di lavoro nella Comunità era aumentato al saggio dell'1,5 nell'89-'90, determinando la riduzione del livello di disoccupazione nella Comunità all'8,3 % alla fine del '90. Però, a partire da quella data il numero di posti di lavoro si è incrementato solo dello 0,1 % nel '91 per scendere dello 0,5 % nel '92 e, secondo le previsioni, passare allo −0,8 % nel '93, cosa che determinerebbe nel '93 un saggio di disoccupazione dell'11 %, percentuale che corrisponde a circa 15 milioni di disoccupati.

Il grado di utilizzazione della capacità produttiva nell'industria di trasformazione, che era di circa l'85 % nel '90, è passato all'82 % nel '91 e a meno dell'80 % nel '92.

2.2.7. L'aumento annuo della retribuzione reale pro capite dei lavoratori (depurato dell'inflazione per mezzo dell'indice dei prezzi al consumo) che era stato del 2,8 % nel 1980 è passato all'1,8 % nel '91, all'1,3 % nel '92 e si valuta che avrà una variazione nulla nel '93.

La redditività del capitale fisso è ancora aumentata fino al periodo '90-'91 avvicinandosi ai livelli storici del periodo '61-'73.

2.3. Le ragioni avanzate dalla Commissione per giustificare un andamento tanto negativo della situazione economica negli ultimi anni e gli errori successivi commessi nelle previsioni sono:

2.3.1. l'evoluzione ciclica dell'economia, dopo un periodo di crescita « anormale » come quello verificatosi nell'88-'89 che ha superato il potenziale di crescita e ha determinato una pressione inflazionistica che è stato necessario correggere (sia per quanto riguarda i salari, sia per quanto riguarda i bilanci) per mezzo di una politica monetaria restrittiva a partire dall'89-'90;

2.3.2. l'evoluzione della situazione negli Stati Uniti (con una crescita del PIL del +0,7 % nel '90 e una diminuzione di −1,3 % nel '92) e in Giappone (la cui crescita è rallentata dal 5,2 % nel '90, al 4,4 % nel '91 e all'1,5 % nel '92) nonché la quotazione del dollaro che ha causato difficoltà agli esportatori della Comunità;

2.3.3. l'unificazione tedesca che in una prima fase ha stimolato la domanda interna (5 % all'anno nel '90-'91), ha determinato però situazioni di squilibrio (inflazione più alta di quella solita, deficit di bilancio dell'ordine del 3,5 % del PIL, senza considerare inoltre elementi che sono ancora fuori bilancio e che saranno inclusi a partire dal '95);

2.3.4. la speculazione sui mercati monetari che si è scatenata nell'estate del '92, comportando l'uscita della Sterlina e della Lira dal meccanismo di tassi di cambio e la svalutazione delle monete più esposte (peseta, escudo, sterlina irlandese);

2.3.5. la situazione politica in Europa, dopo i referendum danese e francese, si è aggravata in tutti gli Stati membri, creando un'incertezza generale sui progressi dell'Unione politica e dell'Unione economica e monetaria;

2.3.6. infine, come risultato della congiunzione dei fattori summenzionati, gli indicatori della fiducia dei consumatori e delle imprese sono diminuiti costantemente dall'89, raggiungendo alla fine del '92 i valori più bassi finora mai registrati.

2.4. Le prospettive economiche per il '93, presentate dalla Commissione, non sono molto incoraggianti. Si ritiene che la politica seguita non abbia alternative e che sia necessario proseguire con la stessa politica economica e finanziaria.

2.4.1. Per quanto riguarda gli elementi condizionanti inclusi nel Trattato di Maastricht, si considera necessario riaffermare l'impegno degli Stati membri nei confronti degli obiettivi fissati in termini di convergenza nominale, in modo da creare le condizioni per una futura ripresa economica sana e contribuire all'aumento della fiducia delle imprese e dei consumatori.

2.4.2. Le tensioni inflazionistiche, il consolidamento dei bilanci, la moderazione salariale, soprattutto nel settore pubblico, costituiscono ancora, secondo la Commissione, i principali problemi a breve termine, considerando che le eventuali deviazioni metterebbero in questione le condizioni in base alle quali a partire dal '95-'96 la Comunità può riprendere un saggio di crescita più elevato.

3. Osservazioni sulla situazione economica e sulle misure che s'impongono

3.1. I criteri di convergenza nominale stabiliti nel Trattato di Maastricht devono essere considerati criteri con una validità di medio periodo volti a creare le condizioni di una crescita senza tensioni inflazionistiche e a consentire la realizzazione della Unione economica et monetaria (UEM). Essi vanno ora completati affiancando loro l'obiettivo di una crescita reale più sostenuta, in assenza della quale il deterioramento della situazione economica e della disoccupazione potranno pregiudicare la coesione economica e sociale ed il progressivo miglioramento del tenore di vita così come vengono stabiliti nell'articolo 2 del Trattato.

3.2. L'iniziativa a favore della crescita e dell'occupazione è stata una decisione positiva dei Capi di Stato e di governo in quanto ammette la gravità della situazione e le sue ripercussioni negative sull'occupazione e fa della crescita e della creazione di posti lavoro la politica comunitaria prioritaria.

Nondimeno ci si attendeva, vista la gravità della situazione, decisioni più rapide ed efficaci perché le azioni decise a livello comunitario avessero un impatto sull'opinione pubblica.

3.3. L'iniziativa per la crescita e l'occupazione va integrata con un'azione concertata a livello delle relazioni economiche internazionali che impedisca la lievi-

tazione delle tensioni protezionistiche e che assicuri un clima internazionale favorevole alla strategia comunitaria di crescita.

3.4. La strategia per la crescita e l'occupazione non va messa in pericolo attraverso politiche di bilancio restrittive che potrebbero avere conseguenze negative per l'espansione economica. Pur rispettando gli obiettivi di convergenza nominale a medio termine si devono comunque adottare misure urgenti perché la crescita possa riprendere.

La riduzione dei tassi d'inflazione è una misura necessaria, specialmente nel contesto di concorrenza mondiale in cui la CEE si inserisce, in modo da farle recuperare il suo livello di competitività sulla scena internazionale.

3.5. Occorre potenziare il coordinamento comunitario e le misure economiche che gli Stati membri adotteranno nell'ambito dell'iniziativa per la crescita e l'occupazione vanno coordinate e annunciate a livello comunitario e non presentate soltanto come una conseguenza della situazione contingente a livello nazionale.

3.6. I conflitti tra gli obiettivi interni e gli obiettivi esterni della politica economica nei diversi paesi europei vanno esplicitati e risolti il più rapidamente possibile, specie per quanto riguarda il mantenimento delle parità monetarie, l'erosione della competitività, il deficit di bilancio e i debiti pubblici.

3.6.1. Il Comitato raccomanda che vi sia un rinnovato impegno per un'azione comune, coordinata e tempestiva da parte di tutti gli Stati membri in materia di tassi di cambio.

3.7. Il livello dei tassi d'interesse reali, soprattutto a breve termine, è uno dei più alti finora mai registrati in tutti i paesi industrializzati. Come ammette l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici (OCSE) nell'ultima relazione annuale (dicembre 1992), « in Europa, il livello elevato dei tassi d'interesse ha frenato la crescita ». Nonostante un arretramento dei tassi d'inflazione nella maggior parte degli Stati membri con una conseguente riduzione dei tassi d'interesse creditori, gli interessi debitori non hanno seguito tale andamento.

3.7.1. Occorre sempre distinguere tra i tassi a breve termine che sono direttamente influenzati dalle Banche centrali, e i tassi a lungo termine che dipendono essenzialmente dall'equilibrio risparmio/investimenti e soprattutto dalle aspettative d'inflazione.

3.7.2. Nel caso della Repubblica federale di Germania per esempio il tasso di credito a lungo termine è in questo momento inferiore di circa 0,3 punti percentuali al tasso praticato negli Stati Uniti, mentre per il credito a breve la differenza è di circa 5,4 punti percentuali a sfavore della Repubblica federale di Germania.

Bisogna sperare che l'abbassamento del tasso Lombard e del tasso di sconto, rispettivamente dello 0,5 % e dello 0,25 %, deciso recentemente dalla Bundesbank, inneschi un movimento generale di riduzione del costo del denaro in Europa.

3.7.3. È proprio la flessione dei tassi d'interesse che consentirà di creare le condizioni per far aumentare gli investimenti ed il consumo privato e far diminuire gli oneri del debito pubblico.

3.7.4. Con un tasso d'interesse implicito del debito superiore al tasso di crescita nominale del PIL (e quest'ultimo è dato dalla crescita in termini reali e dall'aumento dei prezzi, ambedue in deciso rallentamento), si è generato un effetto a valanga che ha condotto ad un appesantimento del tasso d'indebitamento, malgrado il miglioramento verificatosi nei saldi primari dei bilanci dei paesi che si stanno impegnando a rafforzare la disciplina di bilancio.

3.8. Le istituzioni finanziarie in molti paesi dell'OCSE hanno privilegiato negli ultimi anni il credito immobiliare, dal momento che le attività immobiliari sembravano offrire buone garanzie per i prestiti concessi.

3.8.1. L'accresciuta concorrenza, talvolta in mancanza di una vigilanza adeguata sugli istituti di credito, ha indotto una crescita smisurata dei prezzi dei beni immobili che appariva, agli occhi di questi istituti, un rafforzamento di tali garanzie.

3.8.2. Il crollo dei prezzi dei beni immobili si è diffuso in una serie di paesi e ha provocato fallimenti, obbligando enormi iniezioni di fondi pubblici e, più in generale, mettendo in questione la qualità degli attivi.

3.8.3. La gravità di questa situazione sta avendo conseguenze importanti, che occorre studiare a fondo, sul ritmo della ripresa economica che è palesemente più lenta e più debole di quella verificatasi in passato in periodi simili.

3.8.4. Con gli attuali livelli d'indebitamento a livello delle famiglie, delle imprese e del settore pubblico, la diminuzione dei tassi d'interesse soltanto non sarà sufficiente ad assicurare un maggior dinamismo economico. Per questo è altresì necessario che si adottino misure di allocazione più efficiente e produttiva del capitale in modo da aumentare i crediti per gli investimenti produttivi invece che per i progetti di speculazione immobiliare, per esempio.

3.9. Gli investimenti in infrastrutture, soprattutto nelle reti transeuropee dei settori dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni, passeranno ad essere di competenza comunitaria con l'inserimento di un nuovo titolo nel Trattato allo scopo di assicurare i vantaggi reali della creazione del mercato interno.

3.9.1. I lavori preparatori per l'avvio dei progetti, molti dei quali sono già individuati, dovrebbero essere accelerati e sia gli Stati membri, sia le istituzioni comu-

nitarie dovrebbero sin da ora annunciare quali progetti dovrebbero avere inizio prima del previsto.

3.9.2. Il Fondo di coesione dovrebbe anch'esso entrare in vigore il più rapidamente possibile.

3.9.3. Oltre agli effetti diretti di tali decisioni sul settore che è profondamente colpito dalla crisi attuale, l'accelerazione dei calendari permetterà di mostrare l'impegno e la fiducia nella ripresa economica.

3.10. Gli effetti macroeconomici delle decisioni del Vertice di Edimburgo relative alle prospettive finanziarie della Comunità fino al '99 comprendenti l'aumento dei fondi strutturali non figurano neanche nella relazione economica annuale della Commissione, ma andrebbero inseriti tra i fattori favorevoli alla ripresa.

3.10.1. Malgrado le prospettive approvate siano rimaste al di qua delle proposte iniziali della Commissione, è stato aumentato il limite massimo delle risorse proprie, sono stati potenziati i fondi strutturali in modo rilevante, sono stati garantiti gli aumenti delle voci destinate alle politiche interne ed all'azione esterna, segnatamente verso l'Europa centrorientale.

3.10.2. Nel complesso, il bilancio comunitario passerà da circa 70 miliardi di ECU nel 1993 a circa 84 miliardi di ECU nel 1999, dei quali 30 saranno destinati ad azioni strutturali.

3.10.3. Gli importanti effetti diretti ed indiretti di tali trasferimenti nei paesi beneficiari, nonché l'aumento della domanda diretta ai fornitori originari di altri Stati membri, costituiranno certamente un contributo importante alla creazione di un clima di fiducia, tanto più che l'esistenza di un quadro pluriennale eviterà le incertezze derivanti dai bilanci annuali.

3.11. Il ruolo delle parti sociali ed il loro contributo per uscire dalla crisi attuale sono stati una costante dei documenti comunitari da quando si è cominciato a constatare che la situazione economica si era aggravata al di là di tutte le aspettative.

3.11.1. Alle parti sociali viene chiesto di assicurare la moderazione salariale, considerata una condizione di stabilità finanziaria, e di accettare la flessibilità del mercato del lavoro per aumentare la propensione ad assumere nuovi lavoratori.

Quanto all'evoluzione salariale, la Commissione precisa ancora che l'incremento dei salari reali dovrebbe limitarsi alla metà dell'aumento della produttività, mentre l'altra metà dovrebbe servire a far crescere la redditività.

3.11.2. Le richieste delle parti sociali agli organi decisionali comunitari, in base specificamente alla dichiarazione approvata il 3 luglio 1992 sul dialogo sociale comunitario, non hanno avuto lo stesso rilievo, in particolare per quanto si riferisce alla necessità di una politica economica più dinamica, di una flessione dei tassi d'interesse, di un aumento degli investimenti, di una stabilità monetaria, nonché della creazione di impieghi stabili.

3.11.3. Il maggior intervento dei lavoratori nella situazione delle imprese, particolarmente per migliorare i metodi di lavoro, introdurre nuove tecnologie e innovare il processo produttivo, èessenziale per ricostituire e potenziare la competitività a lungo termine dell'economia europea. I ritardi nella modernizzazione delle relazioni sindacali in alcuni paesi europei sono una delle ragioni che spiegano l'esistenza di gravi carenze di mano d'opera specializzata e del mancato soddisfacimento dei fabbisogni delle imprese insieme all'elevato livello della disoccupazione (l'altra ragione importante che spiega tali fenomeni consiste nell'insufficienza di sistemi di formazione professionale, lontani dalla realtà e dalle esigenze delle imprese).

Fatto a Bruxelles, il 24 febbraio 1993.

Il Presidente

del Comitato economico e sociale

Susanne TIEMANN